

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Commissione parlamentare per le questioni regionali

Mercoledì 13 giugno 2007

Audizione del Ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del Ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani.

L'odierna audizione del Ministro Pier Luigi Bersani, che ringrazio per la sua disponibilità, costituisce l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sulle problematiche riguardanti provvedimenti e iniziative del Governo, in materia di liberalizzazione, che incidono sull'assetto e le competenze definite dal Titolo V, parte seconda, della Costituzione. La Commissione è interessata a conoscere gli indirizzi programmatici del Ministero su tali tematiche. Siamo stati chiamati di volta in volta ad esprimere pareri su singoli provvedimenti legislativi, ma si è avvertita l'esigenza di un incontro con il signor Ministro, avendo riscontrato nell'attuazione concreta di questo processo di liberalizzazione, lodevolmente messo in atto dal Governo, elementi di sintonia e criticità nei rapporti tra Stato e regioni.

Su questo argomento vorremmo fare chiarezza, anche per conoscere e valutare quale orientamento tenere, come Commissione, rispetto alla sequela di provvedimenti che a noi vengono sottoposti, uno dei quali è rimesso al nostro esame proprio nella seduta successiva alla odierna audizione.

Abbiamo predisposto per i commissari, con riferimento al riparto di competenza, un promemoria nella materia di competenza del ministro dello sviluppo economico.

Nel ringraziare nuovamente il Ministro Bersani per la sua presenza, gli do la parola.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Signor presidente, vi ringrazio per l'attenzione. Penso che effettivamente questa possa essere l'occasione giusta per chiarire il punto di vista del Governo su questa complessa questione, a cui alludeva il presidente nell'introduzione.

Intanto, vorrei porre una rapidissima premessa. Sostanzialmente, per noi liberalizzare significa cercare di contrastare rendite monopolistiche corporative; cercare di migliorare qualità e prezzi per il consumatore; tenere conto sempre di fondamentali clausole sociali; promuovere investimenti e crescita industriale; riconoscere i diritti dei consumatori, là dove sono lesi, anche all'interno dei mercati liberalizzati. Infatti, alcuni di questi interventi riguardano misure che sono interne ai processi già avvenuti di liberalizzazione. Oltre a questo, dentro questo grande titolo abbiamo inserito anche la semplificazione amministrativa.

L'insieme di queste finalità si è poi tradotto - dall'inizio della legislatura fino ad oggi - in due decreti convertiti in parte in una legge che è stata approvata oggi alla Camera e che è molto complessa, in parte in altre sette leggi che a vario titolo, in diversi settori, concernono i temi della liberalizzazione. Questo complesso molto consistente di misure approvato dal Governo, in diverse parti, naturalmente ha a che fare con il Titolo V della Costituzione. Non ho bisogno di spiegarlo a voi. Probabilmente, partiamo da una volontà politica di valorizzare un principio di leale collaborazione e da una - riteniamo - puntuale applicazione del dettato costituzionale, laddove, anche dopo le riforme del Titolo V, la Costituzione sottopone, ad esempio, la legislazione, sia statale che regionale, ai vincoli delle regole dell'ordinamento comunitario e agli obblighi internazionali.

Inoltre, lo stesso articolo 117 indica materie di esclusiva competenza legislativa dello Stato. Ai nostri fini, acquisiscono particolare rilevanza le clausole trasversali di tutela della concorrenza, dell'ordinamento civile e della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i

diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Questi sono i punti sui quali fondiamo la nostra iniziativa nel rapporto con i sistemi regionali, poiché riteniamo che l'insieme di tali clausole prefiguri una specie di carta dei diritti di cittadinanza che devono essere garantiti sulla scala nazionale, senza con questo ledere le autonomie.

Sulla scorta di questa impostazione, abbiamo prodotto un insieme di norme, fundamentalmente centrate su tre pilastri: apertura del mercato alla concorrenza; tutela dei consumatori in condizioni di mercato simmetrico; riduzione degli adempimenti amministrativi.

La logica di questi interventi è stata scritta nell'articolo 1 del primo decreto-legge che ha avviato questo percorso, nell'immediatezza dell'insediamento del Governo. In tale articolo, noi affermiamo che le disposizioni nostre sono volte a promuovere la concorrenza e la tutela dei consumatori, in attuazione del Trattato CEE (in particolare agli articoli 43, 49, 81, 82, 86); in attuazione dei principi costituzionali sanciti dall'articolo 3, ovvero il principio di uguaglianza formale e sostanziale; in attuazione dell'articolo 11, laddove si dice che l'Italia ripudia la guerra, ma anche che consente la limitazione di sovranità resa necessaria per la partecipazione ad ordinamenti sovranazionali, come l'Unione europea; in attuazione dell'articolo 41, che afferma il principio di libertà di iniziativa economica; in attuazione dell'articolo 117, commi 1 e 2. Il comma 1, infatti, stabilisce che la legislazione, regionale o statale che sia, è sottoposta ai vincoli che derivano dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali; il comma 2, invece, elenca le materie di competenza legislativa esclusivamente statale, indicando le clausole trasversali della tutela della concorrenza, dell'ordinamento civile e, come dicevo, della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, che concernono diritti civili e sociali.

Nell'articolo 1 del nostro primo decreto, dunque, mettiamo in chiaro quale sia l'arco di riferimento costituzionale ed europeo che legittima la nostra azione.

Su questi temi, a partire dal 2002, c'è stata anche una giurisprudenza costituzionale molto interessante e importante, che ha evidenziato come la tutela della concorrenza inerisca trasversalmente a tutti i settori produttivi. Con la sentenza del gennaio 2004, la Corte ha precisamente specificato la nozione di tutela della concorrenza, evidenziando come questa vada intesa in senso dinamico, ricomprendendo quindi, all'interno della competenza legislativa esclusivamente statale, interventi (cito testualmente) «che siano idonei, quanto ad accessibilità a tutti gli operatori ed impatto complessivo, ad incidere sull'equilibrio economico generale»; mentre rimangono ascritti a competenza legislativa concorrente o residuale gli interventi «sintonizzati - dice precisamente la sentenza - sulla realtà produttiva regionale».

In particolare, quando si tratta di valutare la legittimità o meno di determinati interventi dello Stato che attengono alla concorrenza, la Corte ha affermato la necessità di basarsi su criteri di proporzionalità ed adeguatezza, poiché, trattandosi di una cosiddetta «materia-funzione» (cito letteralmente), «questa non ha una estensione rigorosamente circoscritta e determinata, ma, per così dire, trasversale e per questo motivo si intreccia inestricabilmente con una pluralità di altri interessi - alcuni dei quali rientranti nella sfera di competenza concorrente o residuale delle regioni - che sono connessi con lo sviluppo economico-produttivo del paese». Da questo deriva, secondo la Corte, che non possono ritenersi censurabili norme statali che garantiscono, in forme appropriate e proporzionate, la più ampia libertà di concorrenza, nell'ambito di rapporti che devono essere tutelati da pratiche anticoncorrenziali.

Sulla base di questi presupposti, nella sentenza del 2005 la Corte è andata oltre, ammettendo esplicitamente la possibilità, anche con riferimento a materie di competenza esclusiva regionale, che le esigenze di esercizio unitario consentano allo Stato di attrarre, oltre che la funzione amministrativa, anche quella legislativa, restando ferma la necessità che la disciplina segua «un *iter* in cui assumano il dovuto risalto le attività concertative e di coordinamento orizzontale, ossia le intese che devono essere condotte in base al principio di lealtà».

Se questo è il quadro, noi abbiamo dei contenziosi ancora aperti con i sistemi regionali. In particolare, in questo momento mi riferisco fundamentalmente a due casi che sono sul tappeto: uno riguarda la regione Veneto e l'altro la regione Sicilia.

La regione Veneto ha impugnato alcune disposizioni del primo decreto del 2006, ritenendole in contrasto con la Costituzione e, in particolare, col principio di leale collaborazione. Per capirci, si sta parlando di norme che concernono i servizi professionali, quindi tariffe minime e cose di questo genere; norme relative alla distribuzione commerciale, alla distribuzione dei farmaci, al potenziamento del servizio taxi. In altre parole, si tratta di norme che noi abbiamo inserito perché si tornasse allo spirito della legge di riforma e non fossero introducibili di nuovo limiti quantitativi, tabelle e così via. Insomma, l'insieme di queste norme è stato, appunto, impugnato dalla regione Veneto.

La regione Sicilia, invece, ha impugnato, fra le altre, disposizioni sulle professioni e sui farmaci. Anch'essa, quindi, è intervenuta in questo senso.

Credo che noi siamo in condizioni di poter mostrare che stiamo lavorando nel pieno rispetto proprio di quelle previsioni costituzionali, sia in termini di norme costituzionali, sia in termini di sentenze della Corte. Se posso estrapolare alcune norme - per non fare l'elenco di tutti i casi, ma citare una delle materie sulle quali può risultare più evidente la connessione con poteri e potestà regionali - vorrei menzionare quelle, per esempio, che riguardano la distribuzione commerciale. Quello è l'unico caso nel quale noi abbiamo disposto dei termini di adeguamento, se necessario - poiché non per tutte le regioni è necessario - da parte delle regioni, rispetto a norme che abbiamo inserito in questo decreto convertito.

Naturalmente, per arrivare a quella norma, abbiamo acquisito una condivisione politica in sede di conferenza Stato-regioni e abbiamo attrezzato una collaborazione in sede di definizione delle disposizioni, anche fornendo, durante la vicenda parlamentare, elementi migliorativi che derivavano da un confronto con le regioni che abbiamo attrezzato anche in sede tecnico-amministrativa. Anzi, la circolare esplicativa che abbiamo mandato, dopo questa norma, il 28 settembre 2006, è stata redatta esattamente sulla base di una comune concertazione che si è svolta in un tavolo di lavoro permanente sul commercio, nel quale siedono dirigenti del Ministero e dirigenti del commercio delle regioni, e devo dire che parecchie regioni hanno adeguato l'*iter* legislativo. Se vi sono dei ritardi, questi sono dovuti all'affollamento dei consigli regionali.

Ebbene, noi abbiamo proceduto in questo modo, fermo restando il fatto che comunque dal 1° gennaio, anche in assenza di un adeguamento delle legislazioni regionali, quelle norme sono rivendicabili, esigibili a livello locale, da parte di utenti, cittadini e operatori.

Questo l'ho ricordato per il settore del commercio; in forme varie e diverse, ciò vale anche per tutte queste norme che hanno avuto un impatto nel sistema di relazioni con le regioni.

Inoltre, nell'ultimo decreto-legge - il secondo decreto-legge - è contenuto un intervento su materie che, anche in questo caso, incidono su competenze regionali; mi sto riferendo in particolare a quelle che riguardano l'introduzione di nuove regole per l'accesso e l'esercizio di alcune attività economiche e professionali, quali l'acconciatore, l'estetista, l'addetto alle pulizie, la guida turistica, l'insegnante in autoscuole, e così via. Anche in questo caso ci siamo comportati come per quel che riguarda il commercio; abbiamo previsto, quindi, un termine per l'eventuale, se necessario, adeguamento delle disposizioni da parte di regioni, province e comuni. Adesso non siamo ancora in condizione di effettuare una simulazione di impatto sulle decisioni che abbiamo adottato e quindi farne un monitoraggio, però abbiamo seguito lo stesso criterio.

Un'ulteriore materia sulla quale siamo impegnati - sebbene si tratti di disposizioni di un disegno di legge che adesso è all'esame del Parlamento - è quella della distribuzione dei carburanti che, anche in questo caso, toccano significativi profili di competenza regionale. Stiamo applicando lo stesso metodo, ossia un tavolo con le regioni, collaborazione, confronto e quindi l'introduzione di accorgimenti e aggiustamenti che esprimano non solo la riaffermazione delle competenze regionali nelle materie come l'urbanistica e simili, ma anche una sponda per una programmazione regionale che comunque possa incidere sulla qualità di questo servizio - per essere chiari - per evitare effetti di desertificazione territoriale del servizio o effetti di drastica dequalificazione del servizio stesso. Si tratta quindi del principio di collaborazione, del principio di costruzione comune e anche di soluzioni, come elemento di messa in equilibrio delle rispettive competenze.

Inoltre, per tutte le materie che riguardano i temi della semplificazione - ossia impresa più facile, sportelli unici, autocertificazione, e via dicendo; mi riferisco a un blocco di materie che abbiamo poi inserito nella proposta Capezzone - noi abbiamo previsto un ampio ricorso e un ampio riferimento ad accordi, in sede di conferenza Stato-regioni e di conferenza unificata, e a meccanismi di intesa fra uffici statali, regionali e locali. In conclusione, dunque, considero assolutamente necessario che, per far avanzare gli obiettivi di riforma, venga fatto valere con grande forza questo principio costituzionale sulla questione della concorrenza, poiché - ripeto - ciò riguarda un elemento basilare della vita economica nazionale e diritti di cittadinanza che non devono essere preclusi a nessuno. Credo inoltre che, laddove vi siano una possibilità e una realtà di impatto con normative regionali, la messa a punto - come stiamo cercando di fare - di un metodo, di un meccanismo segnato dalla letterale applicazione anche dell'ispirazione della sentenza della Corte costituzionale possa aiutarci ad individuare un percorso, per così dire, condiviso. Abbiamo alcuni contenziosi in corso, ma spero che possano risolversi senza particolari traumi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Bersani. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

WALTER VITALI. Ringrazio il ministro per la sua esposizione molto puntuale, dettagliata e convincente, poiché non v'è dubbio alcuno che, come egli stesso diceva, esistono ormai sentenze della Corte costituzionale che fanno giurisprudenza e che affermano che, sebbene vi siano alcune importanti competenze che rientrano nell'ambito delle materie di cui si occupa il Ministero dello sviluppo economico, che afferiscono alla competenza concorrente tra Stati e regioni, questo non significa affatto che siano necessari indirizzi di politica generale che valgano su tutto il territorio nazionale.

Poiché il Ministro Bersani è persona che ha esperienza in materia di regionalismo e di autonomia in questo Paese, ed è anche culturalmente sensibile ai temi del federalismo, farei riferimento a queste sue caratteristiche per chiedergli di esercitare, all'interno della compagine di Governo, una influenza (che non dubito egli possa avere) per sostenere ciò che in questa Commissione ormai andiamo sostenendo ad ogni incontro, ad ogni audizione con i ministri, ovvero, come Bersani stesso citava, che venga esercitato ciò che l'articolo 117 prevede per determinare il quadro generale nell'ambito del quale poi le regioni esercitano i loro poteri. In altre parole, mi riferisco ai principi generali della legislazione concorrente e ai livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale.

Ebbene, questi due punti fondamentali sono gli architravi dell'articolo 117. È chiaro che la loro mancata attuazione non può che tradursi in un contenzioso o in problemi che alla fine si riverberano negativamente nell'attività degli organi costituzionali - Governo, Parlamento, regioni stesse - e anche nelle politiche che di volta in volta il Governo propone al Parlamento e all'opinione pubblica nazionale.

Naturalmente, se questo ragionamento di carattere generale viene applicato nello specifico alle competenze del Ministero dello sviluppo economico, risulta particolarmente significativo, poiché effettivamente si tratta delle competenze sulle quali qualche dubbio sull'efficacia della norma prevista all'articolo 117 penso che sia lecito, legittimo. Ricordiamo il dibattito che si svolse nella scorsa legislatura sulle modifiche al Titolo V: mentre, come è ovvio, vi erano opinioni radicalmente diverse su molti aspetti, tuttavia su quelle modifiche specifiche (ad esempio sull'energia) che poi entrarono nel disegno di legge, poi rigettato in sede di referendum, si registrò un'opinione abbastanza condivisa. Del resto, credo che anche adesso ci sarebbe, ma non mi sembra che siamo in condizioni di prevedere modifiche di carattere costituzionale. Per questo, mi appello all'esercizio di quelle prerogative che la Costituzione prevede e che passano attraverso l'applicazione di questi due importanti aspetti: i servizi e livelli essenziali e i principi fondamentali della legislazione.

Concludo dicendo che sul tema delle liberalizzazioni credo che il Ministro Bersani abbia pienamente ragione. Al riguardo la Costituzione è più che chiara: si tratta di una prerogativa

esclusiva dello Stato, quando si parla di concorrenza, quindi esercitando tutti gli accordi e le intese con le regioni; tuttavia, considero giusto che si rispetti alla lettera quanto la Costituzione prevede.

PRESIDENTE. Il senatore Vitali ha richiamato un tema che in Commissione abbiamo affrontato spesso. È una lacuna che ha soltanto trentasette anni e che riguarda tutti i settori di intervento legislativo. Ha soltanto trentasette anni poiché risale all'attuazione dell'ordinamento regionale ed è il desiderio di vedere, nei diversi settori di intervento, una legislazione di principio, la legge-cornice, che consente di evitare di dover utilizzare ogni volta una previsione costituzionale al fine di raggiungere un obiettivo assolutamente condivisibile.

Non vi è dubbio, infatti, che per le materie di competenza del Ministro Bersani, al netto delle materie di tutela del risparmio e mercato finanziario, e di ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici, che sono di competenza esclusiva dello Stato, laddove ci avventuriamo nei temi di produzione e trasporto, distribuzione nazionale di energia, professioni, ordinamento della comunicazione, tutela della salute e alimentazione, siamo in materia concorrente. Siamo, cioè, nella materia nella quale sostanzialmente assistiamo ad un utilizzo di quegli elementi trasversali - tutela della concorrenza, tutela dei livelli essenziali nelle prestazioni concernenti diritti civili e sociali, tutela di incolumità e sicurezza pubblica, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema - che sono sicuramente principi meritevoli di ogni interesse e per i quali, ovviamente, bisogna avere cura, al fine di realizzare quella unità dei diritti di cittadinanza nel nostro Paese.

Tuttavia, questa materia rischia di diventare troppo dilatabile, secondo la volontà del legislatore statale, in danno dell'autonomia regionale. Questo è il tema di fondo. Infatti, qual è il limite quando si parla dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali? Torna il tema che peraltro riprenderemo mercoledì prossimo; è infatti confermata l'audizione del Ministro Fioroni che abbiamo aggiornato a mercoledì prossimo, poiché eravamo presenti solamente noi esponenti di una coalizione e non ci sembrava opportuno affrontare in questo modo un tema che riguarda in maniera molto precisa la regione Lombardia, con riferimento al caso specifico di diversità di opinione tra la regione Lombardia ed il Governo. Credo che sia un tema delicatissimo, per il quale la Corte costituzionale fa riferimento, come «espediente», all'invito alla leale collaborazione; invito che noi affronteremo in Commissione - avremo più tardi un parere sulla modernizzazione delle pubbliche amministrazioni - cercando di inserire, laddove possibile, forme di leale collaborazione, che altro non significano che l'intesa con la Conferenza unificata, che, perlomeno, è un luogo di garanzia. Spesso avvertiamo che in questi disegni di legge non è contenuto neanche tale aspetto. Faccio riferimento, nel caso della modernizzazione, alla commissione prevista presso il CNEL, anche per le amministrazioni locali. Se vogliamo evitare che sorga una conflittualità sull'azione di questa commissione e che ogni volta il suo intervento appaia come una sorta di scorribanda in danno della regione, dovremmo fare in modo che almeno si stabiliscano, in sede d'intesa con la Conferenza unificata, i principi secondo i quali la stessa Commissione si deve comportare.

In definitiva, dico questo solo per ribadire che l'obiezione che noi poniamo ha trentasette anni e non riguarda solo lo sviluppo economico. Ad ogni modo, a rischio di essere monotoni, dobbiamo ripeterlo, auspicando che ci sia questa normativa.

WALTER VITALI. Sempre nell'ottica di approfittare della presenza del Ministro Bersani, sulla questione dell'integrazione della nostra Commissione cerchiamo di appassionare un pochino anche il Governo, oltre ai gruppi parlamentari. Infatti, il Governo sa bene quanto sia importante avere una sede di raccordo con le regioni, tramite il sistema delle conferenze. Penso che il Governo stesso abbia il massimo interesse a coinvolgere le regioni nella fase di costruzione dei provvedimenti legislativi.

Sempre a proposito di attuazione di norme esistenti che non implicino modifiche costituzionali - che non sono possibili in questa legislatura -, la nostra Commissione, in base al famoso articolo 11 della legge n. 3 del 2001, potrebbe essere utilmente utilizzata proprio a questo scopo, attraverso

l'integrazione con i rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, che, come prevede quell'articolo, qualora dessero luogo ad un parere negativo su un provvedimento - quello è il timore per il Governo e la maggioranza -, potrebbero prevedere l'aumento del *quorum* qualificato.

A tale riguardo, nella scorsa legislatura era stata proposta una soluzione che penso potrebbe essere adottata anche in quella attuale, vale a dire il voto per componenti, che salvaguarda il Governo in carica. Non vi è dubbio, infatti, che con i tempi che corrono, se pensassimo che un parere negativo della Commissione per le questioni regionali farebbe scattare il *quorum* qualificato al Senato, poiché tale parere può essere espresso anche sulla legge finanziaria, indicata come principio generale della legislazione concorrente, è chiaro che la maggioranza del Governo in carica non se la sentirebbe. Del resto, comprendiamo bene che cosa significherebbe: rendere impossibile l'approvazione di provvedimenti fondamentali come le leggi finanziarie nei due rami del Parlamento.

Insomma, ci rendiamo conto che si tratta di un accorgimento non del tutto coerente con l'ispirazione originaria, ma che fa di necessità virtù e che intanto consentirebbe di utilizzare questa come sede politica, nella quale i rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali potrebbero essere coinvolti. Questo, ovviamente, non ha nulla a che fare con le competenze del Governo; infatti, il problema è tutto parlamentare, ma è un tema politico.

PRESIDENTE. Mi permetto di intervenire per un corollario. Se le due posizioni espresse dal senatore Vitali possono avere una risposta, è chiaro che la seconda è di competenza parlamentare, e quindi è rimessa anche ai due presidenti che abbiamo in questo senso interessato.

Chiedo al Ministro dello sviluppo economico se, superata questa prima fase di liberalizzazioni portate avanti per singoli provvedimenti, ritenga di poter mettere mano ad una sorta di legislazione di principio in materia di sviluppo economico.

Do nuovamente la parola al Ministro Bersani per la replica.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Personalmente, ho pensato fin qui - ma naturalmente possiamo discuterne - che, ad esempio, uscendo un attimo dal campo delle liberalizzazioni e parlando del settore industriale, quella legge che abbiamo battezzato «Industria 2015», che è all'esame del Parlamento e che ho anche un po' «cannibalizzato» con la finanziaria per far partire alcune operazioni, potrebbe essere l'ambito per una legislazione di principio sui temi industriali, dove reciprocamente riusciamo ad inquadrare il tema e ad assegnare ad ognuno compiti precisi, attorno ad obiettivi definiti.

Certamente, dunque, mi piacerebbe lavorare su questo per grandi comparti, nei quali si articola il sistema dello sviluppo economico; quello industriale potrebbe essere senz'altro un punto di partenza.

In alcuni casi, l'articolo 117 non aiuta molto. Per esempio, abbiamo sfiorato il tema dell'energia: posto che non si possono abordare temi costituzionali, tuttavia, in quel caso, ci troviamo in una situazione nella quale, almeno a futura memoria, dovremmo ricordarci che la prossima volta che sarà necessaria una modifica - scusate l'osservazione - dovremo consultare anche un esperto di luce. Infatti esiste, secondo me, un problema di approccio a questi temi, che deve essere un po' più pragmatico, forse un po' più anglosassone, ossia volto ad individuare ciò che è ragionevole, sapendo anche che, sebbene si scelga la soluzione pragmatica e ragionevole, alla fine le materie comunque non si lasciano tagliare con l'accetta.

Pertanto, luoghi, per così dire, negoziali, nei quali si arriva a dare materialità a questo concetto di collaborazione, con le loro clausole di chiusura, dovrebbero essere un caposaldo. Infatti, è importante creare legislazioni quadro - come ho detto, per grandi settori è assolutamente necessario pensarci - e avere meccanismi di collaborazione il più possibile efficaci; tuttavia, si possono incontrare delle difficoltà, come nel caso che citavo prima.

Io, ad esempio, mi avvalgo di una bonaria intesa con le regioni, che hanno accettato l'idea che presso il Ministero possa esistere una sede in cui i rappresentanti delle regioni, anche tecnicamente,

si riuniscono. Si è lungamente discusso se questo dovesse avvenire nell'ambito Stato-regioni, o se fosse consentito e consentibile anche un modo più ordinario di lavorare - al netto di tutti i poteri Stato-regioni - che creasse quel principio di larga collaborazione e lo rendesse un atto pratico. È un tema tutto da dirimere, anche in sede di Stato-regioni; dunque, anche questo potrebbe essere un principio.

Il tema toccato dal senatore Vitali, che non è di competenza del Governo, ovvero l'individuazione di un luogo parlamentare nel quale fare l'operazione di premessa alla legislazione, a me pare un'altra pista molto interessante. Credo che, a quadro costituzionale vigente, sarebbe importantissimo operare una riflessione su come lavorare meglio, in modo più scorrevole, più ordinato. Chi poi avesse un po' più di memoria e ritenesse utile tenere la riunione con gli assessori regionali, avrebbe la libertà di farlo. Francamente, la mia esperienza mi dice che dovremmo realmente organizzarci a questo proposito, altrimenti le ricadute potrebbero essere molto rilevanti, anche in termini di farraginosità delle decisioni, incertezze e via dicendo.

Da parte mia vi sono assoluta sensibilità e piena disponibilità a ragionare su questo tema. Ritengo che, per quanto riguarda la legislazione del commercio, la legislazione che ho definito *in itinere* sull'industria, sia possibile dare un quadro alle questioni regionali. Nelle condizioni date, il tema dell'energia è più complicato e più difficile. Sul tema delle liberalizzazioni, non obietto ed anzi condivido l'osservazione del presidente: è chiaro che questi principi trasversali, orizzontali, non hanno un limite. Ascoltiamo, leggiamo le sentenze e cerchiamo di navigare a vista. Questa è la situazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Mi permetto di far presente - con riferimento al tema dello sviluppo economico, al tema della scuola, ma anche, io penso, al tema del federalismo fiscale - che l'avere una sede parlamentare che possa essere, in qualche modo, luogo di compensazione degli interessi e delle autonomie territoriali potrebbe aiutare la «navigazione» del federalismo fiscale, se questo è tema - come mi pare che sia - dell'attuale legislatura.

Nel ringraziare ancora una volta il signor Ministro, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,45.